

Verso la terza repubblica

Dopo la prima e la seconda (che ne era una brutta fotocopia) nascerà la terza. Claudicante

da *ilpungolo.it*

di GIOVANNI VENEZIA

direttore de *ilpungolo.com*

Tutti sanno che quest'Italia non va. I nostri politici bivaccano fra gli scranni del Parlamento; poi, adottando la teoria applicata al calcio, chiamata "del movimento", per istinto d'autoconservazione (del posto) pianificano adeguate strategie fra l'inciucio ed il "mercato". I segnali - ancora una volta - sono giunti dopo le turbolenze per l'approvazione della finanziaria 2007. I cittadini hanno capito che loro marciano divisi per colpire uniti. Un remare-contro la società. Hanno - di fatto - creato un popolo con parte di pecora e parte di lupo (sono solo loro i leoni), dove i secondi divengono i "disponibili" per edulcorare la mazzata facendo credere l'esistenza della libertà, della democrazia e della dignità del cittadino-suddito.

Che anomala quest'Italia! "C'è in atto una forma di cloro-si intellettuale e morale. Molti sono dilettanti del vaniloquio filosofeggiante e sterile, i quali non capiranno mai che ci vuole una grande sforzo di idealismo, cioè di lavoro disinteressato, di sacrificio oscuro, di fede attiva. Ci vuole la capacità di estrarre dal proprio "io", con un pò di abilità dialettica qualche nuovo ismo se si vuole produrre presto il rinnovamento della società".

I cittadini ne hanno piena consapevolezza ma sono privati del bene primario della libera scelta e del potere decisionale sancito dalla carta Costituzionale: il referendum.

E' stato detto che "In molti momenti importanti della vita politica italiana il ricorso al referendum è sembrata la via d'uscita per superare un'incapacità decisionale del Parlamento. In molti casi il referendum ha dimostrato che l'elettorato italiano sa tenersi libero sia dalle indicazioni di voto dei partiti, sia dai condizionamenti della propria tradizione. I referendum, proprio perché diretti a questioni determinate e concrete, hanno unito gli italiani, là dove le elezioni politiche hanno spesso, al contrario, diviso per partiti. I referendum da un lato hanno mostrato la maturità della società civile, ma dall'altro hanno dato l'impressione di intervenire come rimedio estremo ad una strutturale incapacità del sistema politico italiano di recepire i cambiamenti della società italiana. Tuttavia il referendum dovrebbe trovare la sua dimensione propria nel dirimere grandi questioni, come fu per il referendum che sancì la fine della Monarchia e la nascita della Repubblica. Il ricorso alla diretta volontà popolare all'interno della democrazia parlamentare è un momento particolare e delicato. In Italia sembra però esprimere una storica fragilità del sistema rappresentativo italiano. Al referendum è stata spesso associata, infatti, l'idea dell'espressione vera della volontà

degli italiani, quasi che il Parlamento non la rappresentasse in modo adeguato".

Questa attribuzione di significato al referendum - crediamo - non ne snatura la funzione.

Ma i politici si autocelebrano con variegati comportamenti populistici per nascondere i loro vuoti, le loro vere finalità fino al punto di comportarsi come Luigi Napoleone di Francia, il quale, dopo il colpo di stato, ebbe a dire pubblicamente che lui non disprezzava il suo popolo fino al punto da ritenere indispensabile farlo vivere sotto una dittatura. (A. de Tocqueville).

In pratica nel comportamento dei nostri "politici", pare, abbia vigore quella tecnica subdola che "spande" disprezzo radicale verso le capacità intellettuali e morali dei cittadini amministrati, ritenuti pecore cieche e matte, da sgozzare, perché incapaci di cercare una via che non li porti verso l'abisso. Allora? È chiaro che necessitano di essere portati "sulla buona strada" guidata da cani mastini o pastori infallibili.

Per quanto noi siamo rispettosi delle regole democratiche e della centralità dell'essere cittadino, sappiamo di vivere stretti, in questo Paese democratico, fra quasi-totalitarismi anacronistici di destra e di sinistra che, se potessero, ci manderebbero "alla malora".

La condizione oggi ci pare ancor più misera se pensiamo che non ci garantisce nulla se non un piatto servito con l'amaro boccone della legge sulla libertà di stampa, l'amara legge sulla privacy e quella brutta bestia delle tasse sempre in aumento in un Paese ai margini dell'Europa, dove il costo della vita in generale è più alto degli altri Stati membri e gli stipendi e le retribuzioni in generale risultano essere al terzultimo posto nell'Unione Europea. Non a caso, per coerenza (sic!), il ministro Padoa-Schioppa ha proposto, fra l'altro, anche l'aumento dei biglietti ferroviari per alimentare la sporcizia sui vagoni, i ritardi dei convogli e quant'altro non funziona nel sistema dei trasporti su rotaia. Cosa manca ancora?

Talleyrand scriveva saggiamente che la parola serve a non rivelare, ma a nascondere il pensiero. Perfetto. I nostri politici - lo dimostrano quotidianamente - nascondono il loro pensiero sotto una stupefacente varietà di formule, le quali, spesso, sebbene facciano a pugno l'una con l'altra, sono usate anche contemporaneamente. Ma il fondo del loro pensiero è sempre lo stesso: il trionfo di sé stessi o del partito a cui appartengono. La politica resta lontana. E allora a noi non resta che sperare senza speranza. E meditare per una svolta. Al momento giusto.